

La sgranatura

1.

(«Che la morte sia vergogna o storia, e non essenza, non destino:

disposizione, semmai,

o autodisciplina, piuttosto:

quasi una scelta, mettiamo, di repressione su scala cosmica – interiorizzata *ab initio* dai singoli
[enti.

Ma *quasi*, appunto: ché in ciascuno – anche in oggetti dall'ontologia incerta, organismi simbiotici, sedimenti –

in ciascuno rimane

[non un'anima,

ma un'impronta di essa,

l'inerzia disconosciuta del bivio originario»).

2.

(«Batto coi denti, il sopra con il sotto. Penso a come li ho distolti dal luogo naturale per via di stanghe, elastici, contenzioni – con piombo e punti e getti di legante, calcolati tutti al decimo di millimetro. Li ho sottratti al corso degli ossi, e adesso insisto: non vorrò certo sprecare la fatica: dovranno ridursi a stare in fila»).

(«Che in fila attendano al termine della mia strada per scompagnarsi come meglio credono»).

3.

(«Tenersi insieme *ai* pezzi è la fatica, la vera impresa,
e non *i* pezzi complemento oggetto; ché a questo c'è lo spago della pelle,
con minima spesa, grande effetto; a quello, smesso l'*homunculus*, non vale
la centripeta spirale a sarabanda dell'autonarrazione,
pur nella meno fondante versione;
né alcuna rampogna teologale;
e né la mitica del bollente calderone»).

4.

(«Di continui e fugaci sopralluoghi facciamo un filo modesto di perline: t_0, t_1, \dots, t_n ;
la sua circonferenza tagliamo in occasionali [velleità;
finché si è chiuso; e questo non è morte, ma *quipu* oscuro,
registro che è titolo d'ingresso, chincaglieria di scambio
da lasciare in provvisoria custodia
al definitivo guardaroba»).

5.

(«O tutto si tiene, sì, ma così lascamente;

ed è questa la somma nostalgia del cosmo, degli uomini

– l'unica forma diffusa di energia, ciò che di fatto, ricorsivamente, tiene –

questa che si stiano da sempre per sempre

[diradando

i ponti i tragitti le fusioni gli ordini»).

